

# LA SOMALIA NON È UN AFGHANISTAN

di Guido AMBROSO

---

*Alle origini del fondamentalismo islamico nel Corno d'Africa, crocevia delle tre religioni monoteiste. Le caratteristiche etnico-culturali della Somalia e la sua parabola geopolitica. I legami dell'estremismo musulmano con al-Qā'ida.*

---

**L**A PRIMA RELIGIONE MONOTEISTA AD approdare nel Corno d'Africa fu l'ebraismo, con il viaggio a Gerusalemme della regina di Saba, secondo la leggenda che è il mito fondante dell'Etiopia «classica» o Abissinia. Il testo epico del XIV secolo *Kebre Negast (La Gloria dei Re)* racconta che la regina di Saba, incuriosita dalla reputazione di saggezza del re Salomone, decise di rendergli visita a Gerusalemme. Quivi giunta, dopo alcuni giorni venne sedotta dal saggio re il quale, per tale fine, non esitò ad avvalersi dell'inganno. Al ritorno in Etiopia, la regina diede alla luce Menelik I. Questi fu il capostipite della dinastia imperiale etiopica e, per vendicarsi del modo poco cavalleresco col quale Salomone aveva sedotto sua madre, organizzò una spedizione punitiva riuscendo a sottrarre il simbolo massimo dell'ebraismo del periodo del Pentateuco: l'Arca dell'Alleanza. Ancora oggi, anche fra i cristiani, l'Arca è oggetto di una devozione particolare: non solo si celebra una festa annuale in suo onore, ma nelle chiese, il *sancta sanctorum* contiene una riproduzione della stessa e delle tavole della Legge<sup>1</sup>.

Visti i fondamenti mitici di questo sincretismo religioso fra ebraismo e cristianesimo, passiamo ad esaminarne brevemente le basi storiche ed etnologiche. Il ritrovamento, su un'isola del Nilo ai confini fra l'Egitto e il Sudan, di un tempio ebraico con una pianta simile a quella del Tempio di Gerusalemme e che quindi avrebbe potuto contenere l'Arca, parrebbe confermare la tradizione orale etiopica secondo cui l'Arca approdò, in un primo momento, sul lago Tana, dopo essere stata trasportata lungo il Nilo Azzurro. È quindi possibile che le prime influenze religiose si trasmisero lungo questo asse intorno ai secoli VIII-VII a.C. Ma più decisive,

1. Per ulteriori informazioni sull'ebraismo ed il sincretismo ebraico-cristiano in Etiopia, rimandiamo il lettore ai seguenti testi: E. ULLENDORFF, *Ethiopia and the Bible*, 1968, Oxford University Press; E. ULLENDORFF, *The Ethiopians*, 1973, Oxford University Press; D. LEVINE, *Greater Ethiopia*, 1974, University of Chicago Press.



da un punto di vista linguistico e culturale, furono probabilmente le migrazioni di popolazioni semitiche che attraversarono il Mar Rosso dalla penisola arabica meridionale nei secoli a cavallo dell'inizio dell'era cristiana. Infatti, nell'altopiano etiopico settentrionale (comprendente parte dell'odierna Eritrea) le lingue più diffuse, il tigrino e l'amarico, sono lingue semite che si sovrapposero a quelle preesistenti chiamate hamitiche o cuscitiche. Queste due direttrici successive (Nilo e Mar Rosso) spiegherebbero perché i *falascià*, o *beta israel* (gli «ebrei etiopi»), fossero di lingua cuscitica (*Agau*), preesistente alle lingue semitiche diffuse nell'altopiano settentrionale. Inoltre, le tradizioni ebraiche sopravvissute anche fra i cristiani non si limitano al culto dell'Arca: esse comprendono anche la circoncisione, la divisione fra animali puri ed impuri, il divieto di cogliere frutti in certi giorni sacri e la predilezione per i nomi biblici.

Un retroterra culturale che, evidentemente, i missionari cristiani provenienti dalla Siria nel IV secolo non riuscirono a rimuovere e che fu mantenuto dal re Ezana di Axum, una specie di Costantino etiopico. A parte l'influenza ebraica, il cristianesimo etiopico è caratterizzato dalla dottrina cristologica monofisita (una sola natura di Cristo), dal calendario ortodosso pregregoriano e infine da una simbolica sottomissione al patriarcato copto di Alessandria (fino agli anni Cinquanta), ma con riti sostanzialmente diversi. Come accennato sopra, questo particolarissimo tipo di cristianesimo formò la base dell'identità etnico-culturale delle popolazioni di lingua tigrina ed amarica dell'altopiano settentrionale. *Tigrini* ed *ambara* furono le etnie dominanti in Etiopia fino ai nostri giorni ed entrarono in contatto con le popolazioni delle regioni centrali, orientali e meridionali, in conseguenza dell'espansione dell'impero abissino nella seconda metà dell'Ottocento, durante il regno di Menelik II.

Qui le popolazioni erano di lingua cuscitica, come gli *oromo* (un tempo chiamati spregiativamente *galla*, o servi della gleba, oggi il gruppo etno-linguistico più numeroso), gli *afar* (o *dancali*), abitanti la regione fra l'Etiopia, l'odierna Eritrea e Gibuti e infine i *somali*. Queste etnie, in particolare gli *afar* e i *somali*, presenti lungo le coste, erano state già largamente islamizzate, mentre gli *oromo* si divisero nel corso dei secoli fra quelli orientali (confinanti con le zone somale), principalmente musulmani e quelli centroccidentali, principalmente cristiani ed in parte «amharizzati». L'islam approdò nel Corno d'Africa già nel VII secolo, dapprima sulle coste eritree, non riuscendo tuttavia a penetrare l'altopiano se non in piccoli nuclei. L'islamizzazione delle coste somale ad oriente e a sud, doppiata la «punta del Corno», si sviluppò nei secoli successivi, grazie a piccoli gruppi di arabi e persiani che si stabilirono in alcune città portuarie, come Zeila, Mogadiscio e Merca. Ma per la maggior parte della popolazione somala l'inizio dell'islamizzazione può essere collocato intorno al 1000-1200, periodo che coincide anche con le tradizioni orali somale. Per i principali clan somali (*Darod*, *Dir*, *Hawiye*), infatti, il «capostipite» era sempre un immigrato arabo, discendente del Profeta, il che conferisce loro una legittimità islamica.

Alla suddivisione linguistica e religiosa fra i semiti dell'altopiano, principalmente cristiani, e i cusciti del bassopiano costiero, quasi interamente musulmani,

ne corrispondeva una di carattere economico. Infatti i primi erano soprattutto dediti all'agricoltura, i secondi alla pastorizia nomade. Anche l'organizzazione politico-sociale era diversa: i regni cristiani tigrini e amhara erano centralizzati, con una struttura gerarchica di tipo feudale, mentre gli *afar* e particolarmente i somali, avevano un sistema sociale fortemente decentralizzato di tipo clanico basato sulla discendenza patrilineare, definito dagli antropologi «democrazia pastorale»<sup>2</sup> o, per usare un ossimoro, come «anarchia ordinata». Ancora una volta gli *oromo* si trovavano a metà strada fra questi due modelli: una parte, nelle regioni orientali e meridionali, dedita alla pastorizia, un'altra, collocata principalmente nelle zone centroccidentali, dedita all'agricoltura.

### *I jibād dei secoli XV e XVI*

La prevalenza di una società di tipo egalitario-tribale fra i somali non impedì la nascita di qualche sultanato centralizzato, come quello di *Awadal*, situato fra la città di Harar, nell'Etiopia orientale, e le coste somale settentrionali. Da questa città fortificata, che ben presto divenne un centro di studi islamici e che comprendeva anche un gruppo etnico distinto (oltre che a somali ed *oromo*), venne sferrata la prima offensiva, legittimata come *jibād*, contro i miscredenti abissini dell'altopiano, fra i secoli XIV e XV. Ma i musulmani, comandati da Sa'd al-Din, vennero sconfitti dall'imperatore Yshaq, nelle cui cronache compare per la prima volta il termine «somali».

Trascorso quasi un secolo, il sultanato riprese vigore e, nella prima metà del secolo XVI, il nuovo sultano di Harar, Ahmed Gagn «il Mancino», organizzò una spedizione che mise a ferro e fuoco gli altopiani abissini settentrionali con truppe somale ed *afar* appoggiate dai turchi ottomani che andavano imponendosi come «superpotenza» nella regione. Anche questa volta, la legittimazione ideologica fu di natura religiosa in quanto Ahmed si proclamò *imam* e giustificò la spedizione con la necessità di una guerra santa contro gli «infedeli» abissini. Ma nel 1543, l'imperatore etiopico Galawedos riuscì a lanciare una vittoriosa controffensiva con l'aiuto di una spedizione portoghese al comando del figlio di Vasco da Gama, Cristoforo. La minaccia d'islamizzazione dell'altopiano cristiano-semita fu solo rinviata di qualche secolo, ma contribuì a forgiare l'identità nazionale abissino-etiope come un'identità cristiana assediata dai musulmani. Un'identità che venne rafforzata dai tentativi d'invasione provenienti dal Sudan, prima con truppe egiziane, sconfitte dall'imperatore Johannes nel 1875 e nel 1876, poi da quelle mahdiste, sconfitte ancora da Johannes nel 1889 in una battaglia nella quale però egli perse la vita. Quest'identità, forgiata in parte in opposizione all'islam, aiuta anche a comprendere lo scontro degli etiopi durante l'invasione degli italiani «cristiani» (1936), ma alleati con etnie musulmane come i somali.

2. Si veda l'opera fondamentale di I.M. LEWIS, *A Pastoral Democracy*, 1961, Oxford University Press, e dello stesso autore, *A Modern History of Somalia*, London 1980, 2ª ed., Longman; *Of Blood and Bones: the Call of Kinship in Somali Society*, NJ 1994, Red Sa Press.

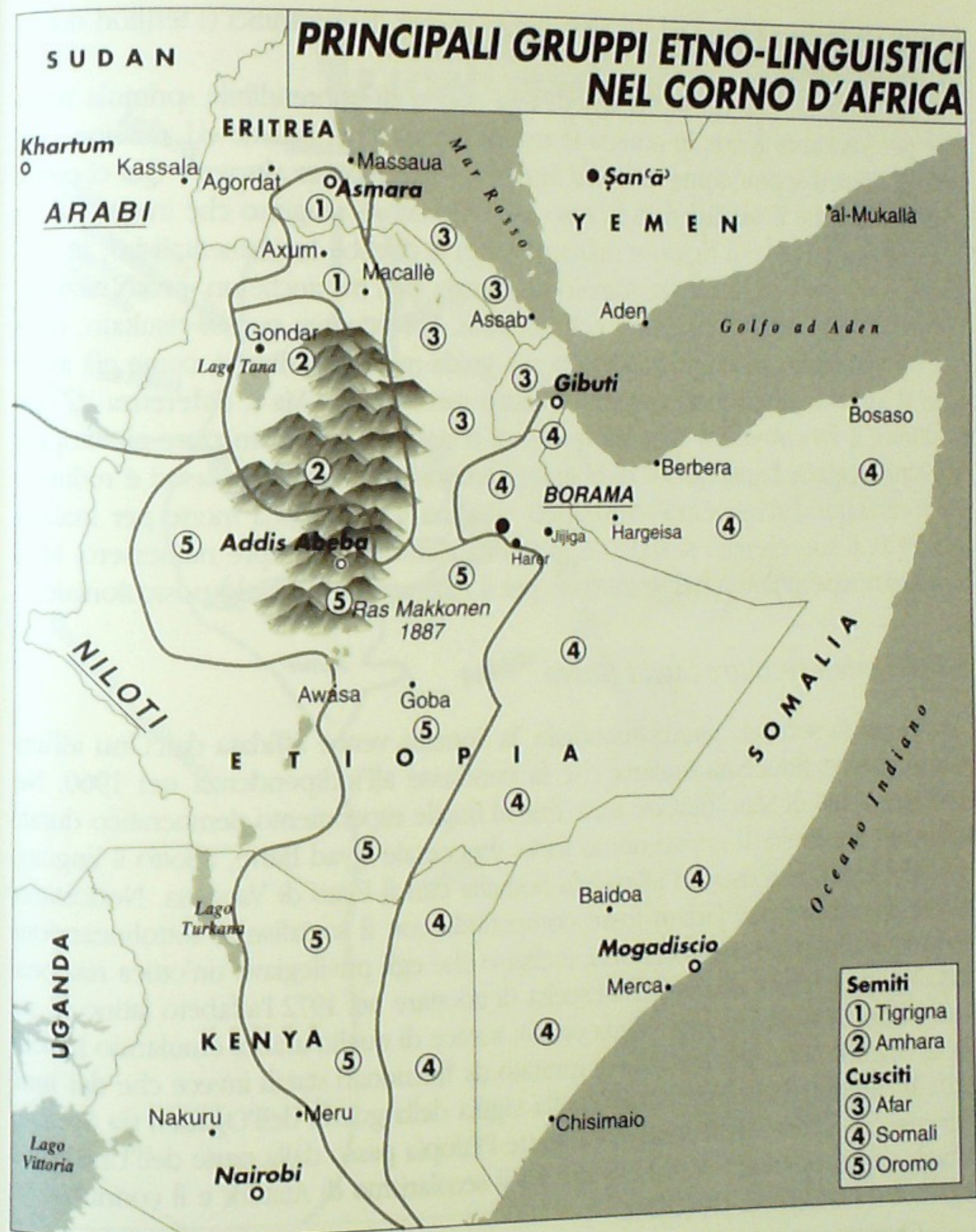


Tornando indietro di quattro secoli, bisogna tuttavia aggiungere che sia il sultanato teocratico di Awadal-Harar, sia quello più o meno coevo degli *Ajuran* nella Somalia meridionale, anch'esso improntato alla teocrazia islamica, rappresentarono l'eccezione piuttosto che la regola fra i somali. Infatti, anche se – come vedremo – il modello verrà ripetuto in epoche successive, la «democrazia pastorale» su base clanica era refrattaria ad un sistema politico centralizzato. Il potere legittimo di capi ed istituzioni era molto debole e le decisioni importanti venivano prese dal consiglio del clan, o *shir*. Ma ogni adulto somalo dei clan d'origine pastorale può ancora oggi, secondo il costume tribale, decidere ad esempio di vendicare un'uccisione chiedendo il prezzo del sangue come compensazione o uccidendo un membro del (sotto) clan avversario per vendetta con l'aiuto dei parenti più stretti.

### L'islam somalo tradizionale e il *jibād* del 'mad mullah'

Come abbiamo visto, la legittimazione islamica della struttura sociale somala basata sulla discendenza patrilineare è fornita dalla leggenda che i fondatori dei clan principali furono immigrati arabi, discendenti diretti del Profeta. Dal punto di vista della dottrina religiosa, questo connubio fra clan e santi musulmani era rappresentato al meglio dalle confraternite *sufi* o mistiche. Come osservato dal maggior studioso dei somali, l'antropologo britannico I.M. Lewis<sup>3</sup>, il sufismo è una dottrina che «esaltando il potere carismatico dei santi, è particolarmente adatta al sistema clanico somalo nel quale l'antenato del clan è facilmente trasfigurato in un santo musulmano». La principale confraternita *sufi* fra i somali era quella della *Qādiriyya* (dal mistico persiano Abdul Qader Gilani, del XII secolo). Nonostante professassero e praticassero l'islam, gli *šayb* somali della *Qādiriyya* si dedicavano anche alla poesia, al culto degli antenati e tolleravano culti spiritistici di possessione (*zabar*), di origine pagana preislamica, diffusi nell'intero Corno d'Africa e tramandati fino ai nostri giorni, nonché la masticazione del *qāt*, un'erba stimolante che viene consumata in grandi quantità dai somali e da altre popolazioni del Corno d'Africa.

Nel 1894, agli albori della colonizzazione britannica della Somalia nordoccidentale (che diventerà un Protettorato) e italiana del resto della Somalia, un giovane *Šayb*, Mohammed Abdillahi Hassan, membro del clan degli *Ogaden* (abitanti la regione omonima dell'Etiopia sudorientale), ma stabilitosi presso il clan dei *Dulbahante* (nella sfera britannica), si recò in pellegrinaggio alla Mecca e venne influenzato dalla predicazione del *Sayyid* (discendente del Profeta) Mohammed Saleh. Costui predicava un islam rigido e puritano opposto a quello più malleabile dei *sufi*, ed aveva fondato una confraternita omonima, la *Šālibiyya*. Al suo ritorno nella Somalia nordoccidentale un anno dopo, venne scioccato dalla crescente in-



fluenza britannica sugli usi e costumi somali e in particolare dall'arrivo di missionari che stavano fondando una scuola. Nel frattempo (gennaio 1887) il cugino dell'imperatore Menelik II, Ras Makkonen<sup>4</sup>, aveva già conquistato la città islamica di Harar nell'odierna Etiopia orientale, spalancando in tal modo le porte sui vasti territori somali dell'Ogaden. Quando nel 1899 Mohammed Abdillahi dichiarò il *jibād* contro gli infedeli, i territori somali erano quindi già colonizzati: una piccola parte dai francesi (Gibuti), un'altra dai britannici (il Protettorato del Somaliland), dagli

3. I.M. LEWIS, *A Modern History...* cit., p. 63.

4. Padre del futuro imperatore Haile Selassie ed eroe – naturalmente per gli etiopi – della battaglia di Adua del 1896 dove gli italiani vennero duramente sconfitti.



italiani (Somalia italiana) ed un altro pezzo ancora dai britannici (i territori nord-orientali del Kenya).

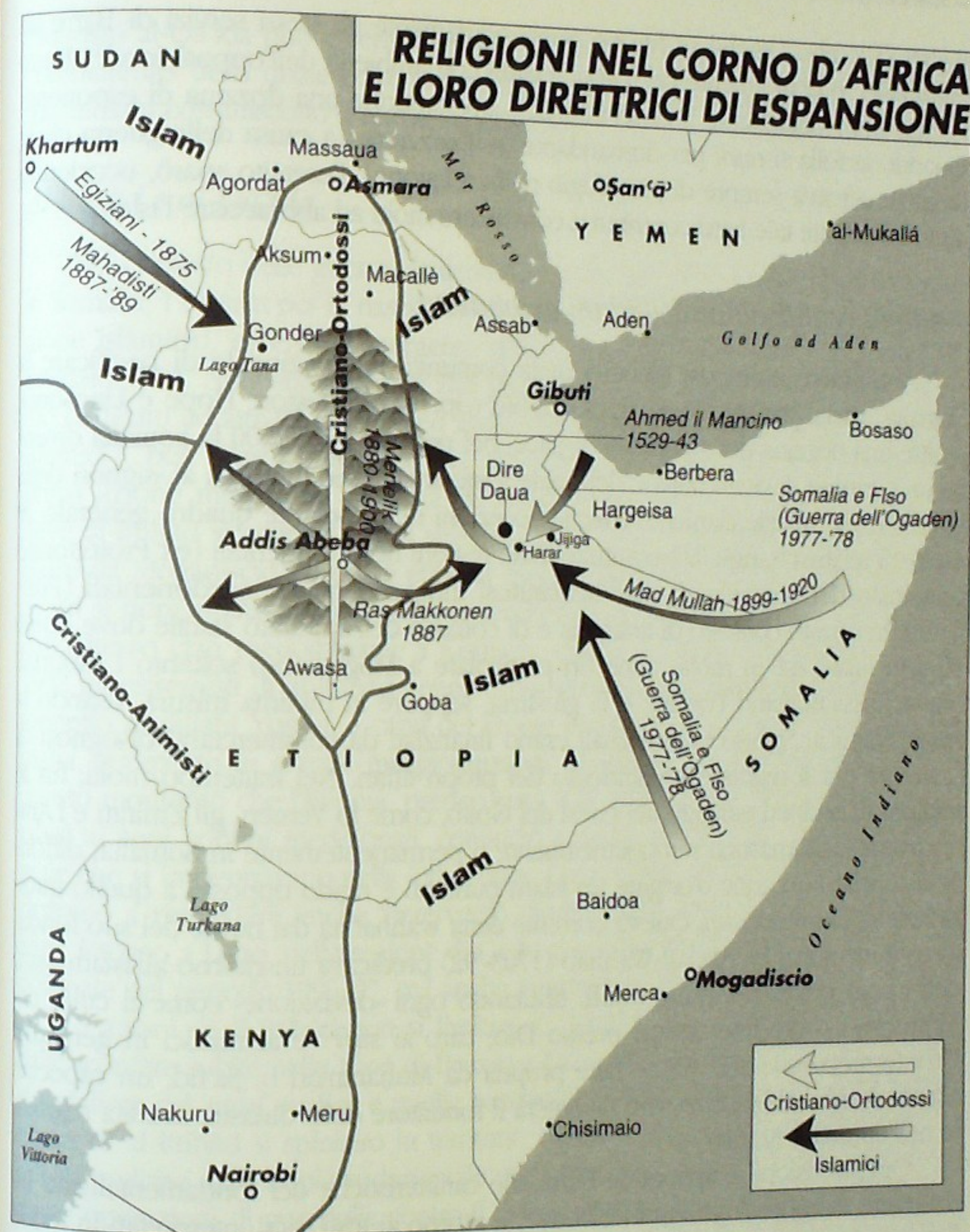
Le gesta del *sayyid* Mohammed, una specie di imprendibile «primula rossa» che per vent'anni tenne in scacco le truppe britanniche, italiane ed abissine, cosa che gli varrà il soprannome di «*mad mullah*», sono riportate altrove<sup>5</sup>. Qui ci preme sottolineare che il *mullah* non fu solo un «riformatore» religioso che introdusse un tipo d'islam molto più rigido e militante (oggi si direbbe fondamentalista), in contrasto con l'islam tradizionale somalo di stampo *sufi*, ma anche un «proto-nazionalista» che combatté duramente i colonizzatori. Per ottenere questo risultato, riuscì per un ventennio ad unificare sotto la sua guida molti clan diversi, come già aveva fatto il sultano Ahmed «il Mancino» quattro secoli prima. Ma a differenza di quest'ultimo, il suo obiettivo non era quello di conquistare ed islamizzare gli altopiani abissini cristiani, bensì quello di liberare i territori somali dagli invasori e redimere i loro abitanti dall'influenza «corruttrice» cristiana. Dopo la sua morte per malaria, nel 1920, il suo esercito si sfaldò e le rivalità claniche di sempre riemersero. Ma il *mullah* rimase una fonte d'ispirazione per il nazionalismo somalo postcoloniale.

### La parentesi secolare Siyad Barre

Dopo la seconda guerra mondiale, la Somalia venne affidata dall'Onu all'amministrazione fiduciaria italiana che la condusse all'indipendenza nel 1960. Nel 1969 un colpo di Stato militare mise fine al fragile esperimento democratico durato quasi un decennio. Il nuovo uomo forte, il generale Siyad Barre, adottò il linguaggio ideologico marxista ed allineò la Somalia con il Patto di Varsavia. Nonostante Barre sostenesse che l'islam fosse compatibile con il socialismo, sottolineandone lo spirito comunitario e liberatorio, è chiaro che egli privilegiava un'ottica nazionalista-secolare, come provato dalla scelta di adottare nel 1972 l'alfabeto latino (il somalo fino ad allora era una lingua orale), invece di quello arabo, emulando la scelta di Atatürk. Il Corano veniva interpretato da funzionari statali invece che dai *mullah*. Il cambio di alleanze nel 1977 alla vigilia della guerra dell'Ogaden (la Somalia divenne un alleato dell'Occidente mentre l'Etiopia passò dalla parte dell'Urss), non mutò quest'approccio, a metà strada fra il secolarismo di Atatürk e il connubio fra islam e socialismo di Gheddafi.

Questo connubio si manifestò anche quando si trattò di giustificare la guerra dell'Ogaden. Nonostante la ragione del conflitto fosse la questione nazionalista «pan-somala», ossia la redenzione delle terre somale occupate dagli stranieri, cominciando da quelle cadute in mano etiope, Barre legittimò il suo ruolo facendo riferimento anche ai condottieri islamici del passato che avevano combattuto gli «infedeli abissini»: Ahmed «il Mancino» e il *mad mullah*, del quale per altro Barre era un discendente. Aprì le ostilità il Fronte di liberazione della Somalia occiden-

5. Si veda I.M. LEWIS, *A Modern History...* cit., pp. 65-85; A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale: dall'Unità alla Marcia su Roma*, 1976 Laterza.



le o Flso (per «Somalia Occidentale» leggi «Ogaden etiopico») che avanzò rapidamente con l'appoggio di truppe regolari somale fino a conquistare Jijiga e Harar, già teatro della guerriglia del *mad mullah*. Ma nel 1978 l'esercito etiopico, appoggiato da truppe cubane e rifornito dall'Urss, riconquistò il terreno perduto e cacciò i somali oltre la frontiera.

Alla cocente sconfitta fece seguito un periodo caratterizzato da guerre civili e claniche che portarono alla caduta del regime Barre e al collasso delle strutture statali. Durante questo intervallo di tempo, fra le varie congiure, vere e false, e conseguenti repressioni, ci fu nel 1989 l'assassinio del vescovo cattolico di Mogadiscio,



Pietro Colombo. Anche se furono quasi sicuramente gli stessi servizi di Barre ad eliminarlo, probabilmente per i suoi legami con ambienti dell'opposizione<sup>6</sup>, Barre accusò immediatamente il clero islamico, arrestandone una dozzina di esponenti. Quando la folla si riunì per domandarne la liberazione (a causa della guerra civile la gente cercava sempre di più rifugio nella religione), l'esercito sparò, uccidendo 48 manifestanti: tale fatto contribuì a convincere molti ad abbracciare l'islam.

### *Anarchia e diffusione dell'islam wahhabita*

Nonostante numerosi tentativi della comunità internazionale di pacificare la Somalia, anche tramite l'invio di caschi blu (operazioni Restore Hope e Unosom), e oltre una dozzina di conferenze di pace, nel periodo 1991-2000 la Somalia divenne un esempio di «Stato fallito», del quale vaste aree erano in preda ai «signori della guerra» e alle milizie claniche. Uniche eccezioni nel desolante quadro generale, le «isole» di relativa tranquillità costituite dalle regioni nordoccidentali (ex Protettorato britannico del Somaliland, autodichiaratosi indipendente) e nordorientali (Puntland). In questo contesto di anarchia e di collasso dell'apparato statale dove *homo homini lupus est*, in molte zone (in particolare a Mogadiscio) soltanto i tribunali islamici assicuravano l'ordine e la giustizia, seppure in minima misura, usando la legge islamica. Spesso tali tribunali erano finanziati da commercianti bisognosi di sicurezza per il regolare svolgimento dei propri affari. Nel frattempo molti, fra le migliaia di esuli ed emigrati nei paesi del Golfo, come lo Yemen, gli Emirati e l'Arabia Saudita, ritornarono temporaneamente o permanentemente in Somalia, diffondendo nelle loro zone d'origine un islam puritano e rigido opposto a quello tradizionale di impronta *sufi*. Questa corrente detta wahhabita dal nome del suo fondatore, Muḥammad b. 'Abd al-Wahhāb (1703-'92) predicava un ritorno all'islam puro dell'«epoca d'oro» dei primi califfi, rifiutando ogni «deviazione» come il culto dei santi intesi come intercessori presso Dio, caro ai *sufi*<sup>7</sup> e ai mistici in generale. Un'interpretazione che venne fatta propria da Muḥammad b. Sa'ūd, un capoclan alleato di 'Abd al-Wahhāb, che diventerà il fondatore della dinastia saudita regnante nell'eponima Arabia.

Questa visione corrisponde bene alle caratteristiche del fondamentalismo individuate dal politologo Fred Halliday<sup>8</sup>: il ritorno ai testi sacri interpretati in modo letterale, la pretesa che questi testi contengono dottrine applicabili alla vita sociale e politica per la costruzione di uno «Stato perfetto» e la conseguente aspirazione al potere politico e sociale, e infine l'intolleranza sia per altre forme di cultura che per altre interpretazioni dell'islam più moderniste o mistiche. Ma il terrorismo del tipo di quello diffuso da al-Qā'ida non è equiparabile *tout court* al wahhabismo né ad un'altra corrente fondamentale dell'integralismo sunnita, quella dei Fratelli musulmani, fondata in Egitto nel 1928 da Ḥasam al-Bannā, un maestro elementare.

Piuttosto al-Qā'ida può essere definita (e si autodefinisce) come una «avanguardia combattente» della quale correnti fondamentaliste come il wahhabismo o i Fratelli musulmani costituiscono il retroterra culturale.

### *Al Itihād e al-Qā'ida*

Nel contesto delle guerre clanico-civili sopra descritte, il wahhabismo costituì, in Somalia, l'*humus* per la nascita di un gruppo estremista, al-Itihād al-islāmī (l'Unione islamica), emerso al momento della caduta del regime di Siyad Barre, nel gennaio 1991. Nonostante, come altri gruppi di natura simile, avesse anche un ramo dedicato ad attività di carità ed assistenza sociale, fortemente legato ai tribunali islamici<sup>9</sup>, ben presto si segnalò per alcune operazioni militari e terroristiche. La prima azione militare fu condotta, in Somalia, nel porto meridionale di Kismayo dove al-Itihād si scontrò con il generale Aidid (che aveva appena cacciato Siyad Barre da Mogadiscio), il quale ebbe la meglio. Nonostante l'insuccesso, molti elementi si riorganizzarono nel porto settentrionale di Bosaso, in una zona dominata dallo stesso clan predominante a Kismayo, quello dei *Majertein/Darod*<sup>10</sup>. Ma nel 1992 gli estremisti di al-Itihād vennero nuovamente sconfitti, questa volta dal colonnello Abdillahi Yussuf, a capo del Fronte democratico per la salvezza della Somalia, composto in grande maggioranza da *Majertein* non fondamentalisti. Fu in questo momento che l'Etiopia, preoccupata dall'arrivo di questi gruppi fondamentalisti ai suoi confini meridionali, cominciò a stringere alleanze con le fazioni somale che si impegnavano nella lotta contro l'estremismo islamico. Alleanze che arrivarono a prevedere anche l'intervento diretto dell'esercito etiopico, come nella zona intorno a Luuq, nella regione di Gedo ai confini fra l'Etiopia e la Somalia meridionale nel periodo 1996-'97, ma anche in altre zone fra il 2000 e il 2001.

Le azioni di al-Itihād non si limitarono, tuttavia, alla Somalia. In parte spinti dalle sconfitte subite nelle zone di Bosaso e Luuq, in parte ricalcando le azioni transfrontaliere del *mad mullah* e quelle successive dell'Flso nella guerra dell'Ogaden, nuclei di al-Itihād si spinsero in territorio etiopico, in particolare nell'Ogaden. In questa regione dell'Etiopia sudorientale negli anni Novanta al-Itihād non solo condusse operazioni di guerriglia contro il nuovo esercito etiopico che era subentrato nel '91 a quello di Menghistu, ma effettuò anche azioni terroristiche, minando la strada fra Jijiga e Harar e fermando i mezzi di trasporto pubblico per fucilare i passeggeri etiopi di religione cristiana, risparmiando quelli musulmani. Infatti, con l'espansione dell'impero abissino nelle terre islamiche sudorientali (somale e oromo), sotto i Menelik, fra il 1876 e il 1897<sup>11</sup>, arrivarono molti «colonizzatori» (*naftegna*)

9. A. LE SAGE, «Prospects for al Itihad and Islamist Radicalism in Somalia», *Review of African Political Economy*, vol. 27, n. 89, settembre 2001.

10. *Ibidem*.

11. Anche se Menelik venne incoronato *negus a negast* («re dei re», cioè imperatore) solo alla morte di Johannes nel 1889, il processo di espansione iniziò già nel 1876 quando era «re» solo della regione di Shoa, nell'odierna Etiopia centrale.

6. Si veda A. DEL BOCA, *Una Sconfitta dell'Intelligenza: Italia e Somalia*, Bari 1993, Laterza, pp. 49-51.  
7. A. HOURANI, *A History of the Arab Peoples*, New York 1991, Warner Books.  
8. *Two Hours that Shook the World: September 11, Causes & Consequences*, Londra 2002, Saqi Books.



che ottennero in concessione parte delle terre conquistate per essersi particolarmente distinti nell'esercito etiopico: una situazione analoga a quella dei cosacchi ai confini dell'impero zarista. I discendenti di questi colonizzatori, principalmente di etnia *ambara*, non erano più in maggioranza agricoltori, ma costituivano soprattutto l'ossatura dell'amministrazione statale. Dopo la caduta di Menghistu nel maggio '91, si trovarono esposti alla reazione dei rifugiati etiopi d'etnia somala che stavano tornando precipitosamente in patria dalla Somalia (che stava sprofondando verso gli inferi dell'anarchia), dove si erano rifugiati dopo la guerra dell'Ogaden. È in questo frangente che si verificò una saldatura fra il Fronte nazionale di liberazione dell'Ogaden (Fnlo, che aveva sostituito l'Flso) con un'ideologia nazionalista-irredentista (la questione «pan-somala») e al-Ittiḥād, un movimento fondamentalista-teocratico, un po' come quella fra l'Olp e Ḥamās nella regione mediorientale.

Oltre alle operazioni nell'Ogaden, al-Ittiḥād fu, secondo l'esperto di terrorismo Rohan Gunaratna<sup>12</sup>, responsabile del tentativo di assassinare il ministro dei Trasporti del governo etiopico, Abdul-Majid Hussein, di etnia somala, l'8 luglio 1996, probabilmente reo di aver «tradito» l'islam collaborando con il governo «giudeo-cristiano» dell'Etiopia. Infatti, secondo una dichiarazione di al-Ittiḥād (citata da Gunaratna<sup>13</sup>), che nel frattempo si era unita con un'organizzazione islamista dell'etnia *oromo*, l'obiettivo era di «rimpiazzare la presente dirigenza di minoranza con un governo della maggioranza (musulmana, *n.d.r.*)<sup>14</sup>, mettendo fine a secoli di dominazione cristiana ed egemonia culturale giudaico-cristiana». E sono probabilmente da ascrivere ad al-Ittiḥād sia il tentativo di assassinare il presidente egiziano Mubarak nel 1995 sulla strada che conduce dall'aeroporto ad Addis Abeba, dove si era recato in visita ufficiale, che le bombe fatte esplodere in alcuni hotel di Addis nel 1996 (anche se in questo caso non è da escludere un coinvolgimento di un gruppo secessionista *oromo*). Ma da dove veniva la capacità terroristic-operativa di al-Ittiḥād? Secondo lo stesso Gunaratna<sup>15</sup>, «anche se al-Qā'ida non fu direttamente implicata nella fondazione di al-Ittiḥād, essa la sostenne (...) e molti *mujāhidīn* arabi che avevano combattuto in Afghanistan si trasferirono nelle zone somale diventando istruttori».

La mia esperienza in Etiopia orientale durante il periodo 1993-'97, dove mi trovavo a lavorare per un'organizzazione umanitaria, conforta questa tesi. Secondo alcuni collaboratori locali, gli estremisti di al-Ittiḥād erano finanziati da «denaro saudita<sup>16</sup> transitato attraverso il Sudan». E un operatore umanitario con grande esperienza della regione che si era spinto nelle zone più remote dell'Ogaden, mi confidò di avere notato «afghani» che addestravano guerriglieri somali. In quell'epo-

12. *Inside Al Qaeda: Global Network of Terror*, Londra 2002, Hurst & Co, pp. 153-154.

13. *Ibidem*, p. 154.

14. Anche se normalmente si stima che l'Etiopia sia un paese a maggioranza cristiana, è probabile che in realtà ci sia una sostanziale parità numerica se non, addirittura, una leggera prevalenza musulmana. Esistono anche consistenti minoranze cattoliche, animiste e, in costante aumento, sette protestanti legate ai tele-evangelisti americani. La Somalia è, al contrario, al 99% musulmana.

15. *Ibidem*, pp. 153-155.

16. Naturalmente nel senso di denaro proveniente da ambienti sauditi, non dal governo.

ca né bin Laden né al-Qā'ida erano ancora diventati celebrità del terrore, ma ora è noto che dal 1991 al 1996 bin Laden fu ospite del governo integralista sudanese ed in particolare della sua «eminenza grigia», il leader del Fronte nazionale islamico e ministro della Giustizia, Ḥasan al-Turābi. La decisione di espellere bin Laden dal Sudan, presa dal presidente al-Bašir, di profilo più nazionalista «nasseriano», diede inizio ad un periodo di lotta contro la fazione islamista di al-Turābi, che si risolse con l'arresto di quest'ultimo, agli inizi del 2001<sup>17</sup>. L'importanza strategica del Corno d'Africa nell'ottica islamista di al-Qā'ida è sottolineata anche dal fatto che in una delle «apparizioni televisive» di bin Laden, subito dopo l'11 settembre (ma probabilmente registrata prima), si vede lo sceicco del terrore parlare in una stanza davanti alla cartina geografica Michelin del Corno d'Africa. Infine, c'è da segnalare che, secondo fonti attendibili, il governo etiopico chiese il trasporto medico d'urgenza per il ministro Hussein, colpito da vari proiettili durante l'attentato sopra descritto, dapprima verso l'Arabia Saudita, che tuttavia gli negò l'ingresso invocando il pericolo di ripercussioni politiche interne. Alla fine il ministro Hussein venne trasferito in un ospedale israeliano ove venne curato e si ristabilì.

### Conclusioni

Il Corno d'Africa fu periodicamente terreno di scontro, nel corso dei secoli, fra le civiltà cristiano-ortodosse di agricoltori semiti dell'altopiano e quelle dei pastori nomadi musulmani, cusciti del bassopiano orientale ed arabi di quello occidentale. Pensiamo al *jibād* di Ahmed il Mancino nel XVI secolo e a quello del *mad mullah* agli inizi del Novecento, all'espansionismo dell'imperatore Menelik alla fine del XIX secolo e al nazionalismo pan-somalo di Siyad Barre negli anni Settanta e Ottanta del Novecento. Ma fu anche terra d'integrazione e di dialogo. Già all'epoca del Profeta alcuni suoi compagni si rifugiarono dal re abissino che accordò loro asilo; e in Etiopia, nel corso dei secoli, ci fu una sostanziale tolleranza verso le minoranze musulmane residenti nelle zone cristiane dell'altopiano e verso le minoranze cristiane stabilitesi nei bassopiani dominati dai musulmani. In ogni caso, a parte la parentesi comunista (1975-'91) l'Etiopia e, a partire dal 1991, l'Eritrea, restarono saldamente ancorate all'Occidente, una posizione immutata dall'arrivo al potere dei movimenti di liberazione tigrini (in Etiopia) ed eritrei. Ciò ha definitivamente smentito le previsioni di molti osservatori, i quali, basandosi sul fatto che la guerriglia contro Menghistu fosse stata lanciata da basi nel Sudan e con l'appoggio di quel paese, avevano previsto che la nuova Etiopia e l'Eritrea sarebbero entrate a far parte della Lega Araba<sup>18</sup>.

In quanto ai somali, essi avevano tradizionalmente adottato un islam di tipo *sufi* che ben si adattava alla loro struttura sociale basata sulla discendenza patrilineare, definita dagli antropologi come «segmentaria» (fra clan e sottoclan, che si

17. A metà ottobre 2003, al-Turābi è stato liberato e il Fronte nazionale islamico riammesso.

18. L'Eritrea è, come l'Etiopia divisa all'incirca a metà fra cristiani (soprattutto ortodossi) e musulmani.



fondono o si frammentano, a seconda delle circostanze). Le spinte *jihadiste* unificatrici, come quelle di Ahmed il Mancino e del *mad mullah*, che miravano all'instaurazione di teocrazie islamiche in grado di superare le tradizionali divisioni claniche, rappresentarono l'eccezione piuttosto che la regola nella storia somala. Anche il Governo nazionale di transizione (Gnt), instauratosi dopo l'ennesima conferenza di riconciliazione fra i clan nell'ottobre 2000, sostenuto dai tribunali islamici e alla ricerca di appoggi nel mondo islamico<sup>19</sup>, non riuscì ad estendere la sua autorità oltre qualche quartiere di Mogadiscio, contrastato da fazioni claniche secolari appoggiate dall'Etiopia. In quanto ad al-Ittiḥād, le sconfitte subite da parte di fazioni claniche somale «secolari» e i numerosi interventi dell'esercito etiopico sia nell'Ogaden che oltre la frontiera somala, ne hanno ridotto di molto le capacità operativo-militari<sup>20</sup>. È quindi improbabile che la Somalia possa diventare l'equivalente dell'Afghanistan dei taliban nel Corno d'Africa. Ma è possibile che gli estremisti continuino a trovare nicchie nel vasto territorio somalo sprovvisto di un controllo centrale, per lanciare o appoggiare azioni terroristiche come quella effettuata contro un hotel della costa kenyota, nel dicembre del 2001<sup>21</sup>.

### *Post-scriptum*

Mentre inviamo questo scritto alle stampe (16 ottobre 2003), non è ancora chiaro chi si celi dietro alla mano omicida che ci ha privato di Annalena Tonelli, la missionaria laica artefice di un apprezzatissimo ed infaticabile lavoro umanitario a favore dei tubercolotici e dei sordomuti a Borama, nel Somaliland. È possibile, come alcune fonti sostengono, che si tratti di uno squilibrato che aveva cercato invano un lavoro nel suo ospedale, forse infiammato anche dalle parole di un *imam* fondamentalista (nonostante Annalena, conoscendo benissimo i somali, si guardasse bene dal fare proselitismo). Minacce armate per motivi di questo genere (per cercare lavoro, o evitare di venire licenziato) non sono rare per chi ha lavorato in quelle zone. In ogni caso, questa tragedia ha certamente privato i somali più derelitti ed emarginati di una fonte di cura e di speranza, e gli operatori umanitari di una fonte d'ispirazione in un contesto in cui il lavoro umanitario è diventato più competitivo e ricerca costantemente visibilità mediatica. A coloro che, come chi scrive, hanno avuto il privilegio di incontrarla e vederla all'opera, Annalena Tonelli ha toccato il cuore per sempre. Sappiamo peraltro che anche per la maggior parte degli abitanti del Somaliland, che stanno faticosamente cercando di costruire un futuro di pace, la perdita è stata molto dolorosa e che un profondo cordoglio è stato sinceramente manifestato nelle piazze di Hargeisa e Borama.

19. Sicuramente all'interno della Lega Araba, della quale la Somalia fa formalmente parte. Meno chiara è invece la questione dei rapporti fra il Gnt e al-Ittiḥād e al-Qā'ida, sulla quale gli osservatori sono divisi.

20. Più controverso è invece il tentativo, imposto dagli Usa nel contesto della lotta al terrorismo, di chiudere le banche tradizionali somale come al-Barakat. Anche se forse contribuì parzialmente a sciogliere il sostegno economico ad al-Ittiḥād, fu un duro colpo anche per civili somali che dipendevano in larga misura dalle rimesse della diaspora.

21. È probabile che quest'operazione venne però pianificata da al-Qā'ida e che al-Ittiḥād diede solo un supporto logistico.